



Dusan Vranic/Agf

**EUROPEI VOLLEY**

**La Germania, sotto 0-3 riapre il torneo azzurro. Coi russi sfida decisiva**

Finalmente qualcosa s'inizia a vedere. L'Italia del volley è riuscita a scrollarsi di dosso quella paura di schiacciare che ne aveva contraddistinto - fino a ieri - il cammino verso la fase finale dei campionati Europei. I ragazzi di Bebeto hanno rifilato un nettissimo 3 a 0 - 15-10; 15-4 - agli avversari di turno (la Germania) senza lasciare traccia di affaticamento, e soprattutto, senza mettere in evidenza quegli errori (scarsa concentrazione in difesa compresa) che avevano costretto alla resa incondizionata contro la Jugoslavia e alla «cessione» di un set alla Slovacchia.

Nonostante gli infortuni di Pippi e Rosalba (problemi alle caviglie anche se il primo è entrato in campo per qualche punto), gli azzurri hanno dato il primo segno di vitalità vera proprio contro i tedeschi. Chiudere il girone eliminatorio al secondo posto avrebbe costretto Gianni e soci ad incontrare in semifinale l'Olanda campione d'Olimpia. Così serviva un solo risultato: il 3 a 0. Puntualmente arrivato.

Se l'Italia gioca come sa, e soprattutto rimane tranquillo, non può essere impensierita da rivali come la Germania, che sicuramente ha facilitato il compito degli uomini di Bebeto mostrandosi svogliata e poco convinta di poter compiere l'impresa. La chiave di volta del successo di Gardini e soci è stato il fatto che per la prima volta in questi Europei hanno battuto bene, collezionando «aces» decisivi (in particolare con Sartoretto, devastante in attacco nel primo set) e costringendo i tedeschi a giocare raccolti per riuscire a ricevere sulle giocate degli avversari. In attacco

Gianni ha avuto pochi palloni a disposizione: una scelta precisa. Bebeto ha preferito cercare altre soluzioni offensive perché durante il riscaldamento il modenese aveva avvertito una piccola contrattura muscolare alla schiena.

Qualificazione alle semifinali già fatta? Assolutamente no. E lo dice anche Bebeto che di professione fa l'allenatore della Nazionale azzurra: «Non possiamo pensare di aver fatto tutto il nostro dovere. Rimangono da superare diverse difficoltà. Prima fra tutte quella della Russia, oggi pomeriggio. Inutile fare calcoli: la realtà è che bisogna vincere pure contro gli ex maestri».

Oggi, contro la Russia, non ci sarà Simone Rosalba («conto di recuperarlo per il fine settimana», ha detto Bebeto) ma gli schemi messi in bella mostra ieri sono sembrati ben rodati. L'uomo in più è stato Andrea Sartoretto, neo acquisto della Conad di Ferrara. «È stato decisivo - ha spiegato Bebeto - e i suoi progressi rispetto alle precedenti partite sono dipesi dal fatto che è finalmente riuscito a giocare con tranquillità. Chi racconta lo stato d'animo del gruppo è Marco Meoni, alzatore: «Con la Germania abbiamo vinto ma è falso dire che ci sentiamo già arrivati in porto. L'ultimo ostacolo è quello più duro. Contro la Russia ci giocheremo tutto. Speriamo di non dover pagare dazio alla tensione come ci è successo contro la Slovacchia». Intanto Shadchin e soci «sognano» di fare lo sgambetto all'Italvolley. Per dimostrare di non essere finiti.

Lorenzo Briani

**Ciclismo, Vuelta Al tedesco Wust la quinta tappa**

Il tedesco Marcel Wust (Festina) ha vinto in volata la 5ª tappa della Vuelta di Spagna, Jerez de la Frontera-Malaga di km. 239,800. Il danese Lars Michalzen ha riconquistato la maglia di leader della classifica generale che martedì era passata sulle spalle di Fabrizio Guidi (ora 2º in classifica). Wust allo sprint si è imposto sull'italiano Giancarlo Raimondi; per lui è la terza vittoria in questa Vuelta.

**Equitazione Ostacoli tricolore al Vivaro**

Si apre oggi con la prima delle quattro giornate del campionato italiano di salto ostacoli la 5ª edizione di Vivi il Vivaro, la manifestazione che per tre fine settimana successivi proporrà competizioni equestri di grande livello nazionale e internazionale. Al 30º campionato di salto, (la prima edizione fu vinta da Graziano Mancinelli) partecipano i migliori cavalieri azzurri.



**Polizia e sport L'Usp all'attacco di Coni e FF.OO.**

«Dopo la clamorosa trombata in sede olimpica, il presidente del Coni Pescante farebbe una cosa gradita dimettendosi e andando a casa». Lo chiede l'Unione sindacale di polizia (Usp), spiegando che «il Coni non deve continuare ad essere una specie di stato a parte nello Stato italiano». L'Usp chiede anche chiarezza su un'inchiesta giudiziaria sul gruppo sportivo Fiamme Oro della polizia.

**F1, Panis recupera Se al 100% rientra in Lussemburgo**

A poco meno di tre mesi dall'incidente del Canada che gli ha provocato la frattura delle gambe, Olivier Panis sembra avviato al rientro in F1 il 28 settembre nel Gp del Lussemburgo («solo se sarò al 100%...»). Il pilota ha girato con la Prost sul circuito di Magny Cours con lo stesso tempo, 1.14.500, con il quale Michael Schumacher aveva ottenuto la pole position nel Gp di Francia.

Sulla Superlega il parere di Antonio Matarrese, ex Lega, ex Figc, vicepresidente Uefa

**«Ma così il pallone rischia di scoppiare»**



Matarrese nel '90, ai tempi dei mondiali italiani La Verde/Agf

Non è d'accordo. Per Antonio Matarrese vice presidente dell'Uefa e ex presidente della Lega Calcio, l'idea di una Superlega sarebbe la fine del calcio italiano.

Un esperto di calcio come lei cosa ne pensa dell'«operazione» Superlega?

Da vicepresidente Uefa dico che siamo andati incontro alle grandi società per dare maggior rispetto al loro ruolo. E sono sorpreso perché in Italia di Superleghe non si è parlato, nessuno si è pronunciato su questa cosa. Credo che questo possa portare ad una divisione tremenda e penso che Carraro, abilissimo dirigente sportivo, di certo non lo vorrà. Una Superlega spaccerebbe il calcio italiano come spaccerebbe qualsiasi altra federazione. La cosa poi metterebbe in difficoltà la Uefa che è stato il primo organismo che ha creato l'Europa Unita. La Coppa campioni è stata allargata a tutte le federazioni: una vera e propria comunità europea calcistica...

E non pensa che possa diventare solo un'operazione commerciale, un vero business?

Mah... negli ultimi tempi le società di calcio hanno cominciato a fare entrare nel sistema calcio quei ritorni che prima non si erano bene individuati. È chiaro che se dobbiamo offrire un grande spettacolo ci vogliono anche risorse finanziarie. Ora il calcio è diventato un grande business e questo allontana dall'evento agonistico sportivo. È chiaro però che se vogliono riprendere quell'immagine di una volta visto che le nazioni come Germania e Inghilterra ci hanno distanziato, dobbiamo impegnarci. E impegnarci significa portare energie finanziarie senza però perdere mai di vista che il calcio deve rimanere uno spettacolo sportivo. Questo è il primo punto: se lo perdiamo di vista, è finita. È un allarme che condivido anche il presidente della Federcalcio, Nizzola.

Una Superlega andrebbe poi a garantire solo i club più potenti...

Certo ed infatti è scattato l'allarme. Non vedo questa necessità, c'è una Coppa dei Campioni che è stata

allargata. Capisco che è appassionante vedere grandi club europei in competizione tra loro, ma già il calcio italiano è frastagliato... creare un'altra categoria fa allontanare sempre di più dal nostro calcio... che invece deve essere difeso.

Si è parlato di Briatore come manager della Superlega. Cosa pensa di un personaggio che arriva dalla FI?

La Uefa non si sta divertendo a vedere questi nuovi manager. La nostra è una grande organizzazione e lo ha dimostrato nel giro di pochi anni visto che ha rivoluzionato il mondo del calcio: chi vince una coppa si intasca 30 miliardi di lire. Che vogliamo: fare scoppiare il pallone! Noi operiamo solo con gente che ha vissuto nel calcio e che porta esperienze nuove, nel calcio. E ognuno nel suo settore. Non possiamo dunque inventarci dirigenti calcistici solo perché uno ha seguito la... la FI. Io comunque non ho niente contro Briatore, ben vengano grandi manager: quelli grandi, io sono dove ognuno li mette. Ci siamo dati delle regole in tanti anni: ed ora che stanno arrivando i risultati non è possibile che qualcuno guasti tutto. L'Uefa vigila.

Non c'è il rischio che possa morire il campionato nazionale?

Perdiamo la nostra identità! E io penso, e lo crede anche Nizzola, che la cosa importante sia difendere i nostri tornei. Anche Carraro sa quant'è importante avere un calcio nazionale, nostro, per poter affermarsi ad altri livelli. Se spacciamo tutto andiamoci conto che allontaniamo sempre di più la gente dal calcio. Chi sta a Castel di Sangro deve poter veder il Milan, la Juve, la Roma... La nostra forza è stata proprio questa: mettere insieme piccoli, medi e grandi club.

Il consiglio finale?

Attenzione: se ci ubriachiamo con i nomi alisonanti dei grandi manager, se ci facciamo affascinare dal voler stare ad altissimi livelli. Salire rischiando può essere l'inizio di una caduta verticale... senza ripresa.

Maurizio Colanin

Annullata la sospensione del calciatore. El Pibe domenica in campo grazie al tribunale federale

**Maradona: «Morirò giocando»**

Maradona l'intramontabile tornerà in campo, ancora una volta. Ci sarà anche lui domenica prossima in occasione della sfida del suo Boca contro il Newell's Boys. Aregalargli «la vita» è stato il giudice federale argentino che ha negato la sospensione provvisoria per doping comminata dalla federazione argentina di calcio (Afa) nei confronti del "pibe de oro". «Il caso di doping non è ancora stato chiarito e perciò nessuna sanzione può essere presa» ha sentenziato il giudice Claudio Bonadio accogliendo un ricorso contro la sospensione presentata dagli avvocati di Maradona. Il quale non ha retto all'emozione e nell'euforia si è lanciato in una frase elegiaca: «Adesso sono perfino disposto a morire su un campo di calcio, voglio giocare tutte le partite possibili». Poi si è rimesso le scarpe ed è andato ad allenarsi con i compagni abbracciandoli uno ad uno per festeggiare la decisione del giudice che ha imposto all'Afa (la federazione argentina) di «non procedere».

L'ex calciatore del Napoli che com-

pirà tra un mese 37 anni, trovato positivo ad un controllo antidoping il 24 agosto scorso effettuato dopo l'incontro tra il Boca e l'Argentinos Junior, e sospeso a titolo cautelativo, si è dunque preso una sua prima rivincita. Nonostante le controanalisi confermassero la sostanza dopante (tracce di cocaina nelle urine), nei giorni scorsi Maradona aveva ribadito di non aver ingerito alcuna sostanza proibita prima dell'incontro collegando l'incidente ad una serie di non meglio precisate minacce ricevute a pochi giorni dal match e lasciando intuire l'ipotesi che gli sia stato messo qualcosa in uno dei caffè che ha bevuto prima della partita.

La decisione del tribunale ha batuto ogni record giudiziario argentino. I legali del giocatore infatti hanno presentato di primo mattino un ricorso al giudice al quale mesi fa lo stesso Maradona aveva denunciato di avere ricevuto minacce. Ed appunto collegando a due fatti, il magistrato ha fatto pervenire subito una risoluzione all'Afa. L'iter giudiziario della

vicenda, che può durare giorni, mesi e perfino anni, è stato invece concluso in poche ore. La decisione del magistrato, che ha annullato un provvedimento preso dalla federazione (il Consiglio disciplinare dell'Afa si era riunito per decidere le sanzioni contro Maradona che rischiava come minimo una squalifica di 15 mesi), ha rilanciato la polemica tra giustizia ordinaria e sportiva.

Intanto l'Afa si è detta pronta ad accettare la risoluzione del giudice ed anche i presidenti del Newell's e del San Lorenzo, le due squadre che dovrà affrontare nelle prossime giornate, non chiederanno che gli vengano assegnati i punti a tavolino. E la Fifa? Potrà fare ben poco se la federazione argentina non farà pervenire un rapporto sulla vicenda.

Dunque Maradona in campo. Esultato. Per la gioia di Diego, che senza pallone ha più volte detto di non sapere vivere, e dei suoi tifosi sparsi nel mondo.

**E Klinsmann se la prende coi paparazzi**

Anche Juergen Klinsmann, vittima della stampa e dei paparazzi. Dopo il dibattito sul ruolo della stampa dopo la morte di Lady D., anche l'astro del calcio tedesco (gioca ora con la Sampdoria) se l'è presa con «i media che dettano oggi le regole del gioco». Il 35enne attaccante, che è stato festeggiato, ieri sera a Dortmund contro l'Armenia, la sua 100esima gara con la maglia tedesca, ha detto: «Dieci anni fa i giornalisti accreditati erano una trentina, oggi sono 500. L'esplosione dei media ha danneggiato negli ultimi anni il calcio».

Il Vicenza di Coppa chiede asilo al Padova

**«Senza stadio me ne vado» Ora Julius alza la voce**

VICENZA. «Non mi danno lo stadio? E io me ne vado». L'ennesimo sfogo di Stephen Julius, però, impegnato da mesi in un duro braccio di ferro con l'amministrazione comunale sul progetto dello stadio Monti prossimo venturo, è seguito dai fatti. Il presidente della Stellican infatti ha chiesto ai dirigenti del Padova la disponibilità a ospitare la partita di Coppa delle coppe fra Vicenza e Legia Varsavia (18 settembre). Una mossa clamorosa, che ha tutto il sapore di una provocazione nei confronti del sindaco della città e degli amministratori vicentini. Anche se il Vicenza manca dalle competizioni europee da almeno vent'anni, cioè dal Real Vicenza e dal mitico secondo posto in campionato dietro la Juventus, è difficile infatti pensare a un «tutto esaurito» nella gara contro i polacchi. Non è quindi la capienza dello stadio a togliere il buon umore all'anglosassone proprietario del Vicenza. L'Euganeo, stadio del Padova, contiene, si più spettatori ma in cambio di una minore visibilità. In campo calcistico poi

tra Vicenza e Padova, (distanti tra loro appena trenta chilometri) non corre certo buon sangue, e l'idea di dover vedere il Vicenza in casa degli «odiati» cugini sta già togliendo il sonno ai tifosi biancorossi. A meno che tutto questo non venga interpretato come il «sacrificio» richiesto per spingere l'amministrazione comunale a sciogliere le riserve sul progetto del nuovo stadio. Julius infatti ha sempre chiesto l'uso gratuito del Monti per novantanove anni: in cambio ne avrebbe realizzato uno nuovo, a sue spese e con quelle infrastrutture commerciali così care agli amanti del calcio-business. Il sindaco ha sempre risposto che più di trent'anni non è disposto a concedere. Il braccio di ferro quindi continua con il rischio che il Vicenza possa diventare, oltre alla prima società di calcio italiana di proprietà straniera, anche la prima squadra itinerante: e in attesa sempre di essere la prima ad avere uno stadio privato.

Giovanni Bozza

**LOTTO**

BARI	9	15	34	54	52
CAGLIARI	69	28	80	68	20
FIRENZE	9	67	33	15	86
GENOVA	17	27	12	24	68
MILANO	32	37	12	85	59
NAPOLI	87	3	75	34	27
PALERMO	31	60	14	81	36
ROMA	64	57	48	44	23
TORINO	82	55	1	2	73
VENEZIA	47	79	88	6	3

  

**ENALOTTO**

121	1X2	X22	X1X
Ai 12	L.	78.304.800	
agli 11	L.	1.702.300	
ai 10	L.	164.900	